

I MOLTI NOMI DELL'UNICO DIO

Fine settimana a Bergamo, 15-16 febbraio 2014

L'*Inno a Zeus* è la sola opera davvero nota dello stoico Cleante (IV-III sec. a.e.v.). Ripresa e citata in molte occasioni, fa da sfondo a uno dei passaggi del discorso tenuto, secondo gli Atti degli apostoli, da Paolo all'Areopago ateniese (At 17,22-21). Il suo incipit è un saluto solenne: «Gloriosissimo fra gli immortali, dio dai molti nomi, onnipotente in eterno, Zeus principio della natura che tutte le cose con la legge governi, salve!». Chi regge il tutto deve avere molti nomi. È infatti proprio della legge armonizzare la pluralità. Là dove c'è o solo unità compatta o solo frammentazione dispersa non c'è bisogno di regole, in quanto là non c'è relazione.

L'Uno della filosofia neoplatonica è ineffabile; di lui (o di esso?) possiamo sapere solo quello che non è (proprio in quest'ambito si trova una delle principali radici della teologia apofatica). L'Uno perciò non entra in relazione. La fede in un Dio unico è convinzione che accomuna ebrei, cristiani e musulmani. In questo caso si tratta però non di un immanente «principio della natura (*physis*)», bensì di un Dio creatore che entra in relazione con le proprie creature pur essendo «altro» rispetto a loro. Ecco perché anche lui ha «molti nomi». Essi non lo esauriscono. Per usare un termine improprio, non ne dicono la natura; alludono però alle relazioni da lui instaurate e ai vari modi del suo operare. Attraverso i suoi nomi non ci è dato di catturare Dio; ci è però concesso di celebrarlo, ringraziarlo, invocarlo e amarlo senza che ciò ne annulli la distanza o, al contrario, ne confuti la paradossale prossimità.

Il Tetragramma (YHWH) impronunciabile - non ineffabile - è un simbolo di tutto ciò. Non lo si può pronunciare proprio per la pienezza rappresentata da quel nome e non già per l'intrinseca inadeguatezza del termine. Per Paolo è lo Spirito in noi che grida «Abbà» perché noi non siamo in grado di farlo, mentre i suoi gemiti sono inesprimibili (Rm 8,15.26). I novantanove nomi più belli dell'islam rimandano al centesimo, noto solo ad Allah. I nomi da noi pronunciati dicono relazioni ma non ci consentono di catturare il divino.

Di questo e di altro si parlerà a Bergamo allorché l'inverno comincia a declinare; quando la primavera sarà già entrata con la sua instabile prepotenza in Puglia a Monte Sant'Angelo (4-6 aprile), si parlerà invece dell'altra faccia della luna. Il convegno nazionale del prossimo anno sarà infatti dedicato all'impossibile fine del politeismo.